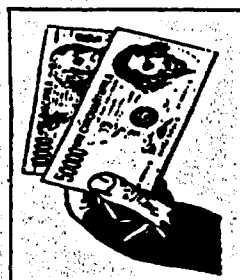


**Questione morale**



**Buferà per l'autorizzazione a procedere sul voto di scambio I liberali insorgono e vogliono garanzie dal capo del governo Dimissioni di Biondi dalla «giunta», Napolitano le respinge Bassolino: «Se ne deve andare». Granelli: «Arrogante ricatto»**

# La mina De Lorenzo per Amato

## Il Pli: «Il ministro non si dimette e tu devi difenderlo»

Sul dibattito che si svolgerà oggi al Senato, peserà il ricatto liberale: il Pli, infatti, non ha gradito la posizione favorevole all'autorizzazione a procedere nei confronti di De Lorenzo espressa dalla Giunta della Camera. «Di mie dimissioni non se ne parla neppure», afferma il ministro della Sanità. E tutto il partito dichiara che, se non ci sarà un chiarimento, «il governo dovrà fare a meno di noi».

**FRANCA CHIAROMONTE**

ROMA. Sul dibattito di oggi in Senato peserà, come un macigno, quello che molti definiscono il «ricatto liberale». Il Pli, infatti, ha deciso di fare quadrato intorno al proprio ministro, Francesco De Lorenzo, contro il parere favorevole espresso dalla Giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere a proposito del procedimento giudiziario - che, lo ricordiamo, riguarda il voto di scambio nella città di Napoli, nella quale è eletto De Lorenzo - a carico del ministro della Sanità. Tanto più che la stessa Giunta ha concesso, invece, l'immunità agli onorevoli Vito e Di Donato.

Di più: il Pli rende noto che la sua presenza nel governo è condizionata al fatto che Giuliano Amato chiarisca la sua posizione sulla vicenda De Lorenzo. «Il governo prende una decisione su ciò che ha peso e ciò che non lo ha», dichiara la Giunta esecutiva del partito - oppure è una rovina. E su questa posizione «è unanimità», chiacchiano i liberali, dichiarandosi «pronti alle barricate»: «se la situazione non si

giudica «proficua» i mesi di lavoro comune - ho dovuto constatare che in taluni membri della Giunta sono invece prevalse considerazioni di opportunità partitica».

«Col più grande rispetto per le motivazioni addotte - è la risposta di Giorgio Napolitano a Biondi - non posso accogliere le tue dimissioni». Il presidente della Camera, inoltre, si dice convinto anche lui che, all'interno della Giunta, «ciascuno debba obbedire solo al dettami della propria coscienza. Non credo, però, che, dopo molti mesi di lavoro, da te giudicati proficui, possa essere stata sufficiente la seduta di ieri (l'altro ieri, ndr.) a farti giungere a conclusioni così negative». Infine Napolitano scrive di ritenere «importante che, nella Giunta di cui tu ti ho chiamato a far parte, tu prosegua nell'impegno generale volto ad affermare norme generali di comportamento con la competenza e la sensibilità che tutti ti riconoscono».

Dimissioni respinte, dunque. Ma il problema politico resta tutto aperto. «A mia personale convinzione - afferma Valerio Zanone - ricavata dalla lettura della richiesta di autorizzazione a procedere presentata dai magistrati napoletani, è che gli addebiti mossi a De Lorenzo sono infondati». Quindi, per il presidente del Pli, «non c'è alcuna ragione perché De Lorenzo lasci il governo». Piuttosto - continua - il fatto che la Giunta si sia mossa a favore di Amato, sulla base di valutazioni di gruppo e di interesse di partito impone di ri-



Francesco De Lorenzo

considerare la riforma dell'immunità parlamentare, visto che «ciò che è avvenuto in questi mesi dimostra che l'immunità non costituisce un riparo e che è meglio, da parte di ciascun parlamentare, chiedere e ottenere giustizia: se dovessi trovarmi di fronte a una autorizzazione a procedere nei miei confronti, chiederei alla Camera, ancor prima di leggerla, di concederla».

Ma se Zanone, pur ribadendo la «non consistenza di possibili dimissioni del ministro della Sanità, appare proble-

matico sull'immunità parlamentare, le dichiarazioni di molti suoi colleghi ribadiscono che il partito di Altissimo, ormai, è sul piede di guerra. E che non pare intenzionato a demordere. Il problema delle dimissioni, De Lorenzo non ce l'ha. Se Amato ha qualche problema, si dimetta lui, afferma, secco, il vicesegretario del Pli, Antonio Patuelli, sottolineando di aver fiducia «nella magistratura e non certo nella pseudo-giustizia politica».

«Non esiste un problema di dimissioni - gli fa eco il capogruppo al-

nato dopo che il presidente del Consiglio, giustamente, ha dichiarato che la questione morale è il più importante nodo politico da affrontare».

Anche Antonio Bassolino si augura che il ministro della Sanità riveda la sua posizione e «sgomberi il campo». Per due ragioni: «la prima - continua il dirigente del Pds - è perché è inquisito; la seconda riguarda quello che è successo nella sanità che è davvero scandaloso». Se De Lorenzo non se ne andrà - conclude Bassolino - «se Amato non glielo chiederà e lo obbligherà a farlo, correrà pensare a forme clamorose di lotta»: a «un grande sciopero civile e politico che chieda e ottenga le dimissioni di De Lorenzo».

«E Amato? Il capogruppo liberale alla Camera, Paolo Battistuzzi, dice che sono in corso «contatti», mentre De Lorenzo ribadisce che, sulla questione, parlerà «solo in aula».

**Il Quirinale rifiuta ultimatum. Napolitano: «Maggioranze ampie per moralizzare»**

# Scalfaro e i presidenti delle Camere: «Il Parlamento va avanti per le riforme»

Scalfaro, Spadolini e Napolitano ripetono il loro *no* alle elezioni anticipate, e individuano nel Parlamento il laboratorio di quella «maggioranza più ampia» che ancora non si traduce in un nuovo governo. Oggi Martinazzoli spiegherà in Senato che la Dc non ha rinunciato alla «svolta». Al contrario, Amato punta al rimpasto. E La Malfa minaccia: «Senza nuovo governo, non ci sarà la riforma elettorale».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Amato prosegue la propria stentata esistenza, almeno fino al referendum, mentre il Parlamento diventa il laboratorio di possibili, potenziali nuove maggioranze: potrebbe essere questo lo scenario dei prossimi due-tre mesi, l'esito delle consultazioni più o meno informali che per una settimana hanno messo in subbuglio un mondo politico stretto da Tangentopoli. Nessuno, per la verità, si sente di scommettere sul futuro: e le incognite, ogni volta che un approdo, pur provvisorio, pare raggiunto, si moltiplicano e si infittiscono. E tuttavia, un «accordo» in questo senso sembra

essersi fatto fra la Dc e il Pds, e di un tale «accordo» avrebbero discusso ieri i vertici istituzionali.

«L'altro ieri», in un clima di grande preoccupazione ma anche di sostanziale concordanza, Scalfaro ha esaminato la situazione con Spadolini e Napolitano. I tre presidenti hanno verificato che, per quanto riguarda il governo, «il quadro è sostanzialmente bloccato. Ma hanno altresì osservato che segnali di movimento» vengono dal Pds, dal Pri e dalla Dc, e che questi segnali possono tradursi in una rinnovata iniziativa parlamentare. Così, i presi-

dent del Parlamento hanno riaffermato l'intenzione di procedere «speditamente» nell'approvazione di alcune leggi «moralizzatrici»: la riforma del finanziamento pubblico, quella delle immunità, la legge sul sindaco, quella sugli appalti. E la riforma elettorale. E su questi provvedimenti che si misureranno - questa l'opinione del Quirinale - le possibili «nuove maggioranze», al di fuori cioè dello schema tradizionale governo/opposizione.

Spiega Napolitano: «Abbiamo già avuto casi di maggioranze più ampie rispetto a quella che sta sostenendo ora il governo». Averte Spadolini: «Il Parlamento deve fare fronte a tutti i suoi doveri e a tutti i suoi impegni: se poi si appurerà che non tutto può andare in porto, ognuno si assumerà le relative responsabilità».

La riaffermazione del ruolo del Parlamento, con tanto di «benedizione» quiriniana, suona anche come una netta presa di distanza dagli ultimatum fiscoati negli ultimi giorni, per esempio dall'amministratore delegato della Fiat Romiti,

che chiedevano al Capo dello Stato di porre un termine all'attività legislativa e di procedere quindi allo scioglimento delle Camere. Scalfaro, insomma, non ha nessuna intenzione di «delegittimare» il Parlamento, né tantomeno di scioglierlo anzitempo.

La ricognizione compiuta al Quirinale trova riscontro negli atteggiamenti della Dc e del Pds. Ai senatori dc, Martinazzoli l'altra sera ha spiegato di esser pronto ad accettare la formula del «governo dei tecnici», ridimensionando così la delegazione sciudocrociata al governo, «ma», ha aggiunto, «neppure questo è bastato al Pds». E tuttavia, il leader dc ha preannunciato che oggi, intervenendo in Senato, manterrà aperta la disponibilità di piazza del Gesù. Racconta Gava: «La nostra posizione è chiara: appoggiamo il governo, finché non ci sarà una nuova soluzione. E resta la nostra volontà di configurare una più salda maggioranza».

La segreteria del Pds, riunita ieri, ha tracciato uno scenario non dissimile. «Un pezzo di Dc e un pezzo di Psi non accetta-

## Riforme elettorali

### Pronto il progetto della Dc I gesuiti a Segni: «Referendum senza senso»

ROMA. La prossima settimana la Dc presenterà il suo disegno di legge per la riforma elettorale, sulla base del documento messo a punto da Sergio Mattarella. La decisione è stata formalizzata ieri mattina. «La nostra idea - ha spiegato il presidente dei deputati dello Scudocrociato, Gerardo Bianco - è che ci siano i tempi per approvare una legge prima del referendum. Noi ce la metteremo tutta».

Intanto *Civiltà Cattolica*, con un editoriale del direttore, padre De Rosa, difende il lavoro della Bicamerale e lancia un avvertimento a Segni. Scrive la rivista vaticana: «Ci sembra di dover rilevare che nella condizione attuale, cioè di fronte ad una proposta di legge che accoglie la richiesta referendaria sulla legge elettorale per il Senato ed estende il sistema maggioritario anche alla Camera, e dunque al di là di quanto è chiesto dal referen-

In commissione alla Camera si a un articolo del progetto Gargani che vieta di pubblicare notizie durante le indagini preliminari

# Un blitz per mettere il bavaglio alla stampa

Arriva il bavaglio per i giornalisti. La commissione Giustizia della Camera, a sorpresa, ha approvato il primo articolo del progetto Gargani sul segreto istruttorio. Nessuna notizia potrà essere pubblicata durante le indagini preliminari. Divieto anche per i nomi e le immagini dei magistrati. Protestano Pds e Verdi: «Hanno votato mentre eravamo in aula». Fnsi e Ordine dei giornalisti annunciano battaglia.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ROMA. Bavaglio ai giornalisti? La Commissione Giustizia della Camera ci riprova. L'altro ieri sera è stato approvato, senza modifiche, il primo articolo della proposta di legge sul segreto istruttorio, elaborata dal democristiano Gargani. Si tratta della norma che prevede il divieto di pubblicare, durante le indagini preliminari, qualsiasi notizia. Nonché il divieto di diffondere le immagini e i nomi dei magistrati e dei pub-



Giuseppe Gargani

quando numerosi deputati delle opposizioni erano assenti perché impegnati a votare in aula. Il Pds e i verdi hanno duramente protestato. In una nota Nicola Colaianni, Andrea De Simone, Ferdinando Imposimato e Salvatore Senese, rappresentanti in Commissione del partito della Quercia, hanno sottolineato il comportamento scorretto dei colleghi parlamentari. «L'esito del voto favorevole al testo Gargani è il risultato di un'inaccettabile prevaricazione, determinata dall'assenza di molti componenti della Commissione», appartengono ai gruppi di opposizione, impegnati in aula, dove erano previste votazioni. Spiace dover rilevare - scrivono i quattro deputati - che su una materia così delicata e controversa, come quella del divieto di pubblicazione di ogni notizia su qualsiasi atto di indagine

e sui nomi dei magistrati si sia registrato un tale atteggiamento». E Alfonso Pecorella Scario, dei Verdi, ha gridato al golpe: «Ci sembra un tentativo di operare un vero e proprio blitz, approfittando delle votazioni concomitanti».

Proteste e stupore da parte dei giornalisti. Ieri la Federazione della Stampa ha diffuso un comunicato di allarme e indignazione: «Il primo nodo per fissare il bavaglio sulla libertà di cronaca è stato stretto. Ieri, la commissione Giustizia della Camera ha approvato il primo degli articoli sulla tutela del segreto istruttorio. Ciò è avvenuto a sorpresa, con una procedura irrituale, approfittando dell'assenza di molti componenti della commissione». E annuncia battaglia, dura, senza esclusione di colpi: «La Federazione della Stampa denuncia la gravità di un simile

passo. Il sindacato dei giornalisti non cesserà comunque di intesa non soltanto con gli organismi della categoria, ma con tutta l'opinione pubblica - di contrastare con ogni mezzo il progetto Gargani. La libertà di stampa, dice la Fnsi, è la garanzia di ogni democrazia: «Ogni cittadino è consapevole che la trasparenza sulle indagini giudiziarie e la completa informazione sugli scandali che stanno scuotendo l'Italia si sono dimostrate salutari per la nostra democrazia: accettare norme restrittive in questo campo significherebbe accettare di tornare indietro, avrebbe il sapore di una rinuncia alla quale né la Fnsi né il Paese sono disponibili». Sullo stesso tono il comunicato del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti che ribadisce la «più ferma contrarietà ad ogni ipotesi di restringimento

del diritto di cronaca nell'interesse innanzitutto dei cittadini».

Proprio nei giorni scorsi la Fnsi e l'Ordine avevano presentato la carta dei doveri del giornalista. L'iniziativa rappresentava un primo passo verso l'autoregolamentazione della categoria e un netto rifiuto di qualsiasi imposizione legislativa. «Se il Parlamento approvare una legge - aveva detto Santarini - noi la violeremo pagando il prezzo che bisognerà pagare».

Il progetto Gargani aveva già destato molte polemiche quando fu presentato, nel dicembre scorso. Il provvedimento era stato «bocciato» dalla Associazione Nazionale Magistrati, da molti partiti politici e dal presidente della Repubblica: «Non c'è legge - aveva detto Scalfaro - che possa sostituire la morale professionale».

**I poeti italiani**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
da Dante a Pasolini  
Lunedì 22 Tasso  
l'Unità + libro lire 2.000